

INTERCETTAZIONI

A Napoli aveva fatto annunciare che il Consiglio dei ministri di domani avrebbe approvato il decreto Il cambio dopo le parole del Quirinale

Ma tiene il punto: solo reati con pene superiori a dieci anni. I leghisti non sono soddisfatti. E oggi se li deve portare a pranzo per convincerli

Volevano il «bavaglio» per decreto

Berlusconi: è stato un errore. Veltroni: sarebbe stato grave. Esclude la corruzione, l'ira della Lega

di Natalia Lombardo inviata a Napoli

CON UN DISEGNO di legge che per due ore aveva preso la forma accelerata di «decreto», Silvio Berlusconi è riuscito a imporre agli alleati i limiti ferrei che vuole mettere alle intercettazioni: esclusi i reati di corruzione, telefoni sotto controllo solo nelle inda-

gini sui reati per i quali è prevista la pena da dieci anni in su, come mafia e terrorismo. Tutt'al più il premier concede l'inserimento anche di delitti come «pedofilia e omicidio», ma non si parli di reati finanziari, concussione, o truffe alla pubblica amministrazione. E per depotenziare i pm a decidere se usare o no le intercettazioni dovrà essere un pool di tre giudici, non uno solo.

Tra Roma e Napoli, dove ieri il presidente del Consiglio è tornato per la questione rifiuti, si è materializzato un «giallo» durato due ore e mezza, derubricato da Berlusconi alla voce «errore materiale»: è un disegno di legge e non un decreto.

Cosa è successo? Fuori del Palazzo della Prefettura, alle tre del pomeriggio viene reso noto il comunicato di Palazzo Chigi con l'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di domani. Chiaro e tondo vi era scritto: «decreto in tema di intercettazioni...». Decreto? Chiedono i cronisti. Avevamo capito bene. Appare subito una forzatura. Una mossa a sorpresa per un'accelerazione senza motivo apparente: quale elemento di «necessità e urgenza» avrebbe motivato un decreto legge immediatamente operativo, anche se poi da convertire in legge? Certo, nel frattempo avrebbe bloccato le intercettazioni su varie inchieste: quella sulle telefonate tra Berlusconi e Saccà ma forse anche quelle sulla Sanità in corso a Milano, dalle quali starebbe venendo fuori anche la presenza di politici di Alleanza nazionale.

Alle cinque e mezza inizia la conferenza stampa a Palazzo Salerno

Perplexità
sulla linea
seguita
dal premier anche
da Alfano

L'ANNUNCIO

Ore 15.35

Il comunicato

La Presidenza del consiglio annuncia l'ordine del giorno di domani. Al primo punto c'è il «Decreto-legge concernente norme sulle intercettazioni telefoniche»

Ore 17.15

Il Quirinale

Il Colle ricorda quel che ha detto lunedì Napolitano: «Come debba essere il provvedimento si saprà quando ci sarà un disegno di legge del governo...».

in piazza Plebiscito. Fino ad allora si resta convinti che si tratti di un decreto. Tanto che il leghista Roberto Castelli irritato dichiara: «Non ne sapevo nulla. È una sorpresa, a questo punto sono curioso...». La Lega non è mai stata d'accordo con l'escludere corruzione e concussione dalle intercettazioni, per non dare al pro-

prio elettorato l'idea di una auto-protezione della Casta. Umberto Bossi infatti è sul piede di guerra e oggi verrà a Roma per incontrare a pranzo Berlusconi, che pure avrebbe dovuto dedicare la giornata all'incontro che ha con Bush dal pomeriggio a Villa Madama. Veltroni: «Il decreto legge sareb-

be stato un grave errore. La strada l'ha indicata Napolitano». Ad essere determinante è stata la nota diffusa dal Quirinale nella quale trapelava l'irritazione: «Il presidente del Consiglio aveva parlato di disegno di legge, e non di decreto». Tanto più che lo stesso Napolitano aveva auspicato nuove regole sulle intercettazioni.

LA RETTIFICA

Ore 17.40

Palazzo Chigi

Il ministero della Giustizia rettifica: «Al Cdm andrà un disegno di legge, non un decreto legge». È un «refuso» o un «errore materiale» nell'odg

Ore 17.54

Berlusconi

Da Napoli il Presidente del consiglio chiarisce: «Non c'erano le condizioni di "necessità e urgenza" per fare un decreto legge sulle intercettazioni»



Silvio Berlusconi Foto LaPresse



Giorgio Napolitano Foto LaPresse

IL RETROSCENA

Il Quirinale è stato categorico Il premier ci aveva già provato...

Ci ha provato. O meglio, ci ha riprovato. Silvio Berlusconi non demorde ed ancora una volta tenta di imboccare la via sbrigativa del decreto legge per risolvere il problema delle intercettazioni, anche a rischio di un clamoroso scontro istituzionale. Ed ancora una volta a sbaragliare la strada trova la sottolineatura del Colle che non ci sta, dopo avergli fatto arrivare tutta una serie di segnali, l'ultimo le parole dette il giorno prima a Venezia, a passar sopra a quello che potrebbe apparire come un tentativo di blitz con il decreto preannunciato nell'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri di domani.

Il premier aveva già dovuto fare i conti con un no del Quirinale alla soluzione per decreto. Era il 9 settembre del 2005. Ca-

po dello Stato era Carlo Azeglio Ciampi che, come rivelò lo stesso Berlusconi al termine del Consiglio dei Ministri, «è stato consultato come sempre accade prima di un decreto» e «ci ha indicato la via» ribadendo la ferma opposizione ad un intervento d'emergenza su un tema così delicato e indicando come unica praticabile la soluzione per disegno di legge.

Sono passati due anni e nove mesi da allora. Al Quirinale ora siede Giorgio Napolitano. Berlusconi è ritornato al governo ma lo stile è rimasto quello di sempre. Non cambia. E così, nello stupore generale, a cominciare dagli alleati della Lega, nell'ordine dei giorni si è parlato di decreto. Ci sono volute almeno un paio d'ore e le reazioni dell'opposizione ma in-

di Marcella Ciarnelli

nanzitutto del Quirinale che ha provveduto a diffondere nuovamente le parole dette da Napolitano a Venezia per ottenere che il premier in persona facesse marcia indietro e si appellasse al refuso. Sulla soluzione al problema, che pure esiste, il Presidente era stato molto chiaro. Il punto è «su come debba essere congegnato il provvedimento» ammettendo che le preoccupazioni per alcuni aspetti potranno essere rese esplicite «solo quando ci sarà un disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri e che dovrà passare alla discussione del Parlamento». Disegno non decreto. Senza alcun cedimento. Di conseguenza la forzatura, se tale è stata, da parte di Ber-

lusconi non poteva che essere destinata a sicuro insuccesso. Il premier non poteva che essere consapevole. E solo questo autorizzerebbe ad accogliere l'ipotesi dell'errore. Eventualità che, però, sarebbe la prova di una fallibilità della comunicazione di governo davvero preoccupante. «Il sottosegretario Letta mi ha avvertito che c'è stato un errore materiale. Sulle intercettazioni ci sarà un disegno di legge e non un decreto» è stato costretto a dire, con una calma davvero fuori di luogo date le reazioni suscitate dal «refuso», il Cavaliere in trasferta a Napoli. Il comunicato del governo aveva suscitato immediate reazioni. A cominciare dalla puntigliosa pre-

cisazione del Colle cui, comunque, Berlusconi dovrebbe sottoporre il decreto blitz mettendosi a rischio di una mancata firma che darebbe un serio colpo alla politica del dialogo instaurata in questi mesi. In prima fila i leghisti che quest'oggi, Umberto Bossi in testa che non ha nascosto che «non c'è nessun accordo» sull'argomento, saranno ricevuti a colazione da Berlusconi a Palazzo Grazioli per un chiarimento sui diversi fronti aperti nella coalizione, a cominciare proprio dalle intercettazioni. «Un decreto? Una novità assoluta» ha reagito Roberto Castelli, ex Guardasigilli, che presentò nel 2005 il disegno di legge sulle intercettazioni, quello che Berlusconi avrebbe voluto in forma di decreto e che Ciampi stoppò, ma

che non riuscì a completare l'iter prima della chiusura della legislatura. Stesso destino aveva avuto il disegno di legge che Giovanni Maria Flick presentò durante il primo governo di Romano Prodi come anche quello di Clemente Mastella presentato a settembre del 2006, ma che riuscì ad ottenere solo l'approvazione di Montecitorio.

La forzatura del decreto, poi corretto, è sembrato mettere un grosso ostacolo sulla via del confronto che Silvio Berlusconi ha deciso di percorrere con l'opposizione, a cominciare da quella del Pd di Walter Veltroni che ha ribadito come sarebbe da considerare «un grave errore se qualcuno davvero pensasse di trattare la materia delle intercettazioni attraverso un decreto legge».

È sembrato uno strappo politico quello che Berlusconi ci ha messo un bel po' a correggere. Antonio Di Pietro non lo assolve neanche dopo la retromarcia. «Ci hanno provato ma sono stati colti con le mani nella marmellata. Questo dimostra che bisogna stare attenti e sempre con gli occhi aperti. Ribadisco che noi dell'Italia dei Valori di questa maggioranza non ci fidiamo».

Minniti: sul refuso ho dei forti sospetti...

Latorre, Pd: «Si arrivi ad una soluzione condivisa, si riparta dal ddl Mastella»

/ Roma

«**ABBIAMO** apprezzato l'appello di ieri del capo di Stato Napolitano - ha detto Marco Minniti, ministro-ombra dell'Interno durante la registrazione della trasmissione Matrix -, è giusta e necessaria una larga convergenza». Sul comunicato del Consiglio dei ministri che in un primo momento parlava di decreto sulle intercettazioni corretto

poi dall'annuncio di Berlusconi che ha chiarito che si trattava di un refuso riferito al Ddl e non decreto il ministro-ombra dell'Interno, Marco Minniti, ha commentato «oggi il sospetto è stato fortissimo, perché se si fosse trattato di un mero errore materiale non ci sarebbe stato bisogno della nota del Quirinale. È evidente che qualcosa non ha funzionato».

«Sulle intercettazioni è necessaria una discussione seria e approfondita, in Parlamento, sul merito di un disegno di legge, quando ci sarà. Fino ad ora abbiamo ascoltato le dichiarazioni

più bizzarre senza che fosse stata avanzata una proposta precisa. Solo oggi si comincia a capire qualcosa sulle intenzioni del governo», ha detto Nicola Latorre, vicepresidente del gruppo del Pd, ai microfoni

Per il vicepresidente dei senatori Pd fino ad ora si sono ascoltate solo bizzarrie

del Tg4. «È sbagliato - sostiene Latorre - dare l'impressione di volere impedire ai magistrati di utilizzare lo strumento delle intercettazioni nelle indagini o limitarne l'uso ad un catalogo di reati. Così come è necessario e giusto associare a questa possibilità la responsabilità dei giudici nella gestione del materiale frutto delle intercettazioni». «Personalmente - precisa Latorre - ritengo che sia anche giusto introdurre un limite temporale entro il quale svolgere le intercettazioni telefoniche e che sia un organo collegiale a disporre le inter-

tecettazioni». L'esponente del Pd si augura che in Parlamento «possa esserci un ampio confronto per arrivare ad una soluzione condivisa, così come ha auspicato il Presidente della Repubblica». A tale proposito Latorre ricorda come «nella passata legislatura, in Parlamento, si era arrivati ad un'ampia convergenza sul ddl Mastella, che era stato ulteriormente arricchito nel corso dell'esame». «Potrebbe essere utile - conclude - ricominciare da quella convergenza, accogliendo l'invito del Capo dello Stato».

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

La privacy dei delinquenti

IL GIORNALISTA ALDO CAZZULLO, intervenendo ieri mattina ad *Omnibus*, ha detto che semplicemente non gli interessa la privacy di un chirurgo capace di rovinare i suoi pazienti. Ecco un'idea sulle intercettazioni così chiara che quasi nessuno la può contestare. Ma in quel «quasi», purtroppo, c'è tutto l'abisso che divide un essere umano da un portavoce berlusconiano come Maurizio Gasparri. Il quale, l'altra sera a *Ballarò*, ha dato tutto il peggio di se stesso, praticamente il meglio che ha, straparlando, interrompendo, offendendo e, come gli ha fatto notare Di Pietro (noi non ci permetteremo mai) dicendo «un miliardo di balle». Giusto quante sarebbero le intercettazioni ordinate dai magistrati in Italia. Paese in cui la vera emergenza è provocata dai giudici, che hanno violato la privacy di Erika e Omar, come di Rosa e Olindo, quando potevano benissimo accontentarsi di arrestare un immigrato di passaggio. E tutto al solo scopo di avere un alibi per intercettare Berlusconi, mentre comprava senatori per salvare la patria.